

CON «L'UNITÀ» il volume di Peter Gomez e Marco Travaglio *Le mille balle blu*. Dagli anni alla Sorbona mai frequentata al desiderio di fondare un partito e alla promessa che non l'avrebbe mai fatto

■ di Peter Gomez e Marco Travaglio

Per me il bianco è bianco e il nero è nero, invece mi accorgo che in politica si dice una cosa e se ne fa un'altra. Ecco, io non sono così (18 gennaio 1994). Come ci si può fidare di chi usa la menzogna come mezzo della lotta politica? La gente deve fidarsi solo di chi dice la verità (2 marzo 1994). Io dico sempre cose sincere, anche perché non ho memoria e dimenticherei le bugie (2 marzo 1994). Quando ero appena dodicenne, studente dei Salesiani, una sera andai ad attaccare i manifesti per la Dc. Erano i famosi manifesti contro il Fronte Popolare in cui si avvertiva l'elettore che nel segreto dell'urna «Dio ti vede, Stalin no». Passò un gruppo di comunisti e mi buttò giù dalla scala su cui ero salito per attaccare i manifesti. Tornato a casa a fatica, ho spiegato a mia madre che ero stato malmenato, ma lei appena mi vide in quelle condizioni pensò che avessi combinato qualche marachella, e mi diede il resto (24 giugno 2005). *Mamma Rosa l'aveva inquadrate bene fin da piccolo...* La mia carriera canora (sulle navi da crociera, ndr) è cominciata con una tournée in Libano (7 giugno 1989). *Dalle accurate ricerche del suo biografo Giuseppe Fiori, risulta che Berlusconi non è mai stato in Libano.* Al «Gardenia» di Milano, come poi sarebbe avvenuto Parigi, dopo aver cantato mi buttavo in pista per ballare con bionde (ibidem). *Non risulta che Berlusconi abbia mai suonato a Parigi.* Ho studiato due anni a Parigi, alla Sorbona, e per mantenermi dovevo suonare e cantare nei locali della capitale luglio 1989). *Berlusconi non ha mai studiato alla Sorbona: semmai alla Statale di*

Balle e bugie del Cavalier Bugiardoni

Milano. A Parigi facevo il canottaggio ed ero campione italiano studentesco con il Cus di Milano (luglio 1989). *Esistono dubbi sui titoli sportivi conquistati dal Cavaliere in canoa.* La vita professionale di Berlusconi si fa sempre più fitta impegni, giornate e notti dedicate al lavoro. La famiglia serena, ma qualcosa nel rapporto con Carla cambia agli inizi degli anni Ottanta. L'amore si trasforma in sincera amicizia. Silvio e Carla, di comune accordo, decidono di continuare la loro vita seguendo ognuno le proprie aspirazioni (da «Una storia italiana», il fotomanzo elettorale inviato in 20 milioni di copie a tutte le famiglie italiane nell'aprile 2001). *Più prosaicamente Berlusconi liquida la prima moglie Carla Elvira Dall'Oglio per la più giovane Veronica Lario, con la quale ha da anni una relazione, tenuta nascosta fino alla nascita della prima figlia di secondo letto.* Questa immagine del Milan... si fonde e si confonde con tanti ricordi della mia infanzia... Con il mio carissimo, dolcissimo papà, dopo aver parlato di studio, della scuola, subito a parlare del Milan, quasi l'incarnazione dei nostri sogni, delle nostre utopie. «Vedrai, papà, vinceremo, dobbiamo vincere», come se in campo potessimo andarci due... E finalmente, mano nella mano, eccoci là all'entrata dello stadio, e io a farmi piccolo piccolo per profittare solo biglietto in due. Caro vecchio Milan, il Milan dei Puricelli, dei Carapellese, dei Tosolini, dei Gimona... (da Storia italiana). *Poi però si scopre che, da ragazzo, Berlusconi non era tifoso del Milan, ma dell'Inter: «La fede calcistica di Silvio Berlusconi non è sempre stata rosa: all'inizio l'attuale presidente del Milan... era infatti tifoso dell'Inter». La rivelazione è di Tutto-sport che è andato a scovare la testimonianza di Giovanni Ticozzi, che è stato uno dei giocatori della squadra di calcio Edilnord quando l'allenatore era Silvio Berlusconi. Per la verità il Ticozzi, che ha confermato «stima infinita» per il Cavaliere, ha però incrinato l'immagine di un Berlusconi in tuta a dare ordini da allenatore a bordo campo durante la settimana e sulla panchina alla domenica. «Guardi - ha dichiarato Ticozzi a Tutto-sport - che hanno raccontato un sacco di balle su Berlusconi allenatore... Berlusconi non ha mai diretto nemmeno un allenamento: ci si trovava la domenica a Brughiero, lui dava le maglie... Qualche gioca-*



Due vignette di Ellekappa tratte dal libro «Le mille balle blu»

tore era arrivato dal Milan di Carraro, grande amico di Berlusconi, ma anche dall'Inter, squadra per la quale il presidente, allora, faceva il tifo. Sì, davvero, era interista» (agenzia Asca, 25 febbraio 2004, ore 11.21). Della Edilnord sono un semplice consulente, un progettista a cui è stato affidato l'incarico professionale della progettazione e della direzione generale del complesso residenziale di Milano 2 (a una pattuglia della Guardia di Finanza che lo interroga il 12 novembre 1979 nel corso di un accertamento valutario). *In realtà Berlusconi è tutt'altro che un progettista consulente: è il proprietario dell'Edilnord. Ma i finanziatori si bevono la frottole. Uno di lo-*

ro, il col. Salvatore Gallo, risulterà iscritto alla loggia P2. L'altro, il capitano Massimo Maria Berruti, lascerà presto la divisa per diventare avvocato e iniziare a lavorare per il gruppo Fininvest. Condannato a 8 mesi per favoreggiamento, cioè per i depistaggi nell'inchiesta sulle mazzette Fininvest alla Guardia di Finanza, Berruti verrà eletto deputato in Forza Italia. Mi piacerebbe fondare un partito, ma non posso. Noi sì che sapremmo trasformare l'Italia in un'azienda in attivo... Non c'è in previsione alcun mio impegno diretto in politica. Nel mio mestiere di imprenditore la regola è di totale ecumenicità... L'editore televisivo non è interamente libero, è in balia dei poli-

ti, sottomesso al Principe... Se mi hanno chiesto di candidarmi? Certo, mi telefonano, mi scrivono, qualcuno mi ha fermato perfino per strada. Ma io so perfettamente quello che posso fare. Se io facessi la scelta politica dovrei abbandonare le televisioni e cambiare completamente mestiere. Un partito di Berlusconi non c'è stato, né ci sarà mai (13 settembre 1993). Se fonderò un partito? Ho sempre dichiarato il contrario, sarà la ventesima volta che lo ripeto. Lo scrive chi ha interesse a mettermi contro gli attuali protagonisti della politica. E perciò farà finta anche stavolta di non leggere la mia smentita, per cui mi toccherà di ripeterla per la ven-

Il libro

E tra due settimane le «Berluscomiche»

Da domani in edicola con il nostro giornale (euro 7.50 in più del prezzo del quotidiano) il quinto volume della collana quindicinale «Chi ha paura di Marco Travaglio» dal titolo *Le mille balle blu*. Firmato da Peter Gomez e Marco Travaglio il libro è una «edificante»



raccolta, come recita il sottotitolo, dei «detti e contraddetti, bugie e figuracce, promesse e smentite, leggi vergogna e telefonate segrete» di Silvio Berlusconi. Ad illustrare e commentare il volume una serie di vignette di Ellekappa. I prossimi titoli saranno: *Berluscomiche e Il manuale del perfetto impunito.*

tunesima volta e chissà per quante altre volte ancora (*Epoca*, 23 ottobre 1993). Il mio presunto partito esiste soltanto sulle pagine di alcuni giornali (alla commissione Bilancio della Camera, 26 ottobre 1993). *Esattamente tre mesi dopo annuncia la nascita di Forza Italia e la sua candidatura alla presidenza del Consiglio.* Ho dimostrato ampiamente che la mia pazienza ha un limite. Sette mesi fa ho detto ai moderati: se non vi mettete d'accordo fondo un movimento politico. Non ci hanno creduto e io l'ho fondato. Un mese fa ho detto: se non vi mettete d'accordo scendo in campo personalmente. Non ci hanno creduto e mercoledì scorso io sono sceso in campo. Adesso dico: se non la piantate, correrò da solo... (*La Stampa*, 4 febbraio 1994). Sono sceso in campo per amore del mio Paese (11 maggio 1994). *Ma si è dimenticato di catechizzare i suoi seguaci, che lo sbudigliano subito.* Sì, Berlusconi è entrato in politica per impedire che gli portasse via la roba... Tenta di evitare che gli scippino insieme la sua impresa e la sua libertà di imprenditore (Giuliano Ferrara,

La Stampa, 25 febbraio 1994). Silvio Berlusconi è entrato in politica per difendere le sue aziende (Marcello Dell'Utri, 28 dicembre 1994). Eravamo nel settembre 1993, Berlusconi mi convocò nella sua villa di Arcore e mi disse: «Marcello, dobbiamo fare un partito pronto a scendere in campo alle prossime elezioni...». Lui aveva provato in tutti i modi a convincere Segni e Martinazzoli per costruire la nuova casa dei moderati... «Vi metto a disposizione le mie televisioni», aveva detto. Tutto inutile, e allora decise che il partito dovevamo farlo noi. Poi c'era l'aggressione delle Procure e la situazione della Fininvest con 5 mila miliardi di debiti. Franco Tatò, che all'epoca era l'amministratore delegato del gruppo, non vedeva vie d'uscita: «Cavaliere dobbiamo portare i libri in tribunale... I fatti poi, per fortuna, ci hanno dato ragione e oggi posso dire che senza la decisione di scendere in campo con un suo partito, Berlusconi non avrebbe salvato la pelle e sarebbe finito come Angelo Rizzoli che, con l'inchiesta della P2, andò in carcere e perse l'azienda (Marcello Dell'Utri intervistato da Antonio Galdo per il libro «Saranno potenti?», Sperling & Kupfer, 2003). (...) La verità è che, se Berlusconi non fosse entrato in politica, se non avesse fondato Forza Italia, noi oggi saremmo sotto un ponte o in galera con l'accusa di mafia. Col cavolo che portavamo a casa il proscioglimento nel Lodo Mondadori (Fedele Confalonieri, la Repubblica, 25 giugno 2000). Un giorno gli interventi pretorili oscurarono le mie tv (a «Il senso della vita», 24 gennaio 2006). *Falso: nel 1984 tre pretori sequestrarono gli impianti che consentivano alle tre reti Fininvest l'«interconnessione», cioè la trasmissione degli stessi programmi in contemporanea su tutto il territorio nazionale, con l'effetto-diretta, in violazione del divieto stabilito dalla Corte costituzionale, che riservava quel tipo di emissione soltanto alla Rai. Fu la Fininvest a spegnere le sue tre reti per poter gridare all'«oscuramento dei pretori e giustificare i due «decreti Berlusconi» subito varati dal presidente del Consiglio Bettino Craxi per salvare il monopolio illegale dell'amico Silvio.* (...) Non ho mai fatto affari con la politica. Anzi, ci ho sempre perso (5 gennaio 2006).

LA POLEMICA Tradotto per la prima volta in italiano «Il costruire moderno» dello studioso tedesco, con un'introduzione che accusa lo storico italiano di averlo copiato

Bruno Zevi e il trattato di Walter C. Behrendt, cronaca di un «plagio» inesistente

■ di Roberto Dulio

A settant'anni dalla pubblicazione compare la prima traduzione italiana del libro di Walter Curt Behrendt, *Modern Building, its nature, problems and forms* (Harcourt, Brace and Company, New York 1937), *Il costruire moderno. Natura, problemi e forme* (Editrice Compositori, pp. 220, euro 30) che insieme ai volumi di Nikolaus Pevsner, *Pioneers of the Modern Movement* (Faber & Faber, London 1936; pubblicato in italiano da Rosa e Ballo, Milano 1945) e di Sigfried Giedion, *Space, Time and Architecture* (Harvard University Press, Cambridge Mass. 1941, poi tradotto da Hoepli, Milano 1954), costituisce uno dei caposaldi genealogici dell'avanguardia architettonica del XX secolo. Meno militante rispetto agli altri due autori, con una formazione diversa da quella canonicamente storica di Pevsner e Giedion (a cui è accomunato dall'origine tedesca e dalla successiva condizione d'emigrato), il volume di Behrendt rappresenta una delle linee più equilibrate di legittimazione della nuova architettura. Ma proporre a tanti anni dall'originale un'edizione italiana di



Il celebre edificio del Bauhaus di Walter Gropius

questo lavoro, significa implicitamente storicizzarlo in una precisa congiuntura culturale. Questa necessaria prospettiva è solo in parte abbozzata dall'introduzione di Roberto Amirante ed Emanuele Carreri, che si limitano a rielaborare alcune informazioni biografiche su Behrendt e quando cercano di collocare il lavoro in una rete più ampia di relazioni approdano a una superfuori riabilitazione dell'autore nei confronti di Pevsner e Giedion, arrivando poi ad accusare Bruno Zevi di vero e proprio plagio di *Modern Building*. L'indubbia rela-

zione tra il volume di Behrendt e *Verso un'architettura organica* (Einaudi, Torino 1945) di Zevi, così come con la successiva *Storia dell'architettura moderna* (Einaudi, Torino 1950), è ingenerosamente appiattito in un rapporto di scopiazzatura. Il paragone assume poi toni decisamente inadeguati: «La convinzione pacata e sorridente di un professore tedesco contento di essere sfuggito al nazismo e della sua nuovissima camicia hawaiana si trasforma nel ghigno mefistofelico di uno Zevi-sempre-sopra-le-righe. Un libro divulgativo nel senso più al-

La collana

Il saggio di Walter Curt Behrendt, di cui si parla qui accanto, è il secondo volume della collana di Editrice Compositori «Trattati per l'architettura moderna», diretta da Renato De Fusco, dopo l'uscita de *Le teorie della architettura* di Miloutine Borissaliévitch. Una collana che recupera importanti testi della letteratura architettonica. I prossimi titoli saranno: *Modern architecture: romanticism and reintegration* di Henry Russel Hitchcock e *Die Baukunst der neusten Zeit* di Gustav Adolf Platz.

to del termine metamorfizza in macchina da guerra, in spot pubblicitario spettacolare e retoricamente efficacissimo» (p. 29). Il rapporto è invece assai complesso e nell'indubbia ripresa che il romano compie delle categorie critiche (ordine organico versus ordine geometrico in primo luogo) e dei protagonisti (il ruolo di Frank Lloyd Wright) di Behrendt, giocano meccanismi più sottili di rielaborazione, oltre che l'inclusione altrettanto sostanziale di nodi critici derivati da Pevsner e Giedion. A enfatizzare il presunto plagio

Amirante e Carreri ipotizzano la presenza di Zevi alla conferenza che Behrendt tiene a New York il 5 marzo 1941. Ma l'allora giovane studente emigrato in America si è già trasferito (nel settembre 1940) dalla Columbia University di New York alla Gsd di Harvard e soprattutto i suoi inte-

ressi sono ancora ben lontani da Wright e dall'architettura organica. Del resto i curatori lamentano la mancanza di uno studio storico romano che sarà colmata dalla prossima pubblicazione, da parte di chi scrive, di un volume dedicato alla biografia culturale di Zevi.

Ma oltre il caso specifico, ha senso parlare di plagio anche per le idee e la loro elaborazione concettuale e critica? Dove inizia e finisce una teoria? Quanto la sua variazione può essere misurabile? Ogni nuova idea, critica e architettonica, non è forse il risultato di variazioni sempre più sensibili rispetto a un'idea originaria, che alla fine è diventata altro? Sicuramente il progetto storiografico zeviano è influenzato da Behrendt (così come da Pevsner e Giedion) ma è ancor di più legato ad altri protagonisti della cultura italiana degli anni trenta (in primo luogo Benedetto Croce e Lionello Venturi) nella quale avviene la formazione di Zevi. La proposta critica dello storico romano si svilupperà in un momento politico preciso, confrontandosi con la problematica eredità della cultura architettonica italiana tra le due guerre; si estenderà in maniera molto più articolata rispetto ai modelli iniziali; si rivestirà di un'azione divulgativa raffinatissima e prenderà corpo in teorie (il rapporto tra storia e progetto e la critica operativa) affatto estranee a *Modern Building*. L'avventura delle idee è più complessa di un brevetto.

la Rinascita
ogni giovedì in edicola

CONTRO LA PAURA
La sicurezza e il razzismo: Caselli, Gallo, Pagano, Miraglia, Crapolicchio, Maciotti

NOVANT'ANNI E NON SENTIRLI
Il viaggio dei Comunisti italiani nei luoghi della Rivoluzione d'ottobre

IL GIALLO DEL MESE
Il misterioso omicidio del giovane Benedetto Petrone. A cura di Ivo Scanner

Per abbonarsi: +39.06.68400824 oppure distribuzione@lannascita.net